

Omelia per la veglia pasquale

LA MINIERA E L'ITINERARIO

Trapani, 4 aprile 2026

Vangelo È risorto e vi precede in Galilea. *Mt 28,1-10*

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». **Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.** Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Parola del Signore.

Riflessione sulle donne in (Mt 28,9): **Si avvicinarono gli abbracciarono i piedi lo adorarono**

Qui c'è davvero una miniera teologica. I tre verbi in greco sono costruiti come un piccolo itinerario mistico, quasi una liturgia in movimento. Sono tre gesti concreti, ma insieme disegnano il cammino della fede pasquale: profonda, progressiva, quasi contemplativa.

1. προσελθοῦσαι — Si avvicinarono - Verbo: προσέρχομαι - Significato base: andare verso, accostarsi, entrare nella sfera di qualcuno. Nel Nuovo Testamento è spesso verbo cultuale. Non è solo movimento fisico. È movimento verso la presenza di Dio. Qui è participio: “avvicinatesi”. Come dire: mentre entravano nella sua presenza, accadde tutto il resto.

Cosa è forte: Non è Gesù che si impone. Sono loro che entrano nella sua presenza. Pasqua come dinamica spirituale: Il Risorto si manifesta, ma la relazione nasce quando l'uomo si avvicina.

Chiave omiletica possibile: La fede pasquale non è capire che Cristo è vivo. È lasciarsi attirare e fare un passo verso di Lui. - Lettura ancora più profonda: Dopo la paura, dopo la corsa, c'è il rallentare. La risurrezione non si possiede correndo. Si incontra avvicinandosi.

2. ἐκράτησαν τοὺς πόδας — Gli afferrarono i piedi - Verbo: κρατέω. Significa: prendere con forza, trattenere, non lasciare andare. Non è un toccare leggero. È un afferrare reale. Cosa è potentissimo: Non afferrano le mani. Non il volto. I piedi.

Nel mondo biblico i piedi sono: segno della realtà corporea segno del cammino segno della signoria (stare ai piedi)

Qui c'è una teologia dell'incarnazione risorta: Il Risorto è reale. È toccabile. La salvezza non è disincarnata. Ma c'è di più: κρατέω può avere anche il senso di “trattenere”. Quasi come se il testo suggerisse: Vorrebbero non lasciarlo andare mai più. Chiave spirituale: La prima reazione davanti al Risorto è il desiderio di possederlo. Ma il Risorto non si possiede. Si segue.

3. προσεκύνησαν — Lo adorarono - il Verbo: προσκυνέω Letteralmente: prostrarsi, baciare verso, riconoscere la signoria divina. È il verbo dell'adorazione dovuta solo a Dio. Qui succede qualcosa di enorme: Il racconto passa dal contatto fisico alla fede teologica totale.

Movimento: Avvicinarsi Relazione / toccare incarnazione / adorare rivelazione

Chiave profondissima: La vera Pasqua non è solo incontrare Gesù vivo. È riconoscere che il Crocifisso è il Signore.

Una possibile sintesi: Le donne fanno tre cose che sono la struttura della fede pasquale.

Si avvicinano - La fede inizia quando smettiamo di restare lontani da Dio.

Afferrano i piedi - La fede passa attraverso la carne, la storia, la concretezza.

Adorano - La fede matura quando riconosciamo che Gesù è il Signore.

Una lettura mistica: Avvicinarsi è il movimento del desiderio - Toccare è il movimento dell'amore - Adorare è il movimento dell'anima che si consegna.

Una frase: La Pasqua comincia quando ti avvicini. - Diventa vera quando tocchi la sua vita. Si compie quando ti inginocchi e lo riconosci Signore.

SVILUPPO

Questa notte la Chiesa, con i riti e le pagine della Sacra Scrittura, non ci consegna una teoria. Non ci consegna una spiegazione della risurrezione. Ci introduce in una storia di salvezza, che giunge al culmine nell'incontro con il Risorto. Ci consegna un incontro. E dentro questo incontro il Vangelo ci mostra tre gesti semplicissimi, ma molto profondi. Tre verbi che diventano un cammino spirituale per ogni discepolo e per tutte le nostre comunità. Sono protagoniste le donne che vanno al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana. Osserviamo bene i loro gesti: le donne si avvicinarono (καὶ προσελθοῦσαι), gli abbracciarono i piedi (ἐκράτησαν αὐτοῦ τοὺς πόδας), lo adorarono (καὶ προσεκύνησαν αὐτῷ). È il linguaggio della concretezza. Dentro questi tre gesti c'è tutto il mistero della Pasqua e c'è anche il cammino della nostra fede in ogni epoca della storia, in ogni paese del mondo.

Si avvicinarono

Il primo gesto è questo: si avvicinarono. Il Risorto viene incontro. È sempre Dio che prende l'iniziativa. È Dio che cerca l'uomo. È Dio che entra nella nostra storia anche quando noi siamo confusi, spaventati, smarriti. Ma il Vangelo ci dice che le donne si muovono. Non

restano lontane. Non restano bloccate nella paura. Non restano ferme davanti allo stupore. Si avvicinano: capiamo che la fede è sì passaggio di Dio nella nostra storia, ma essa nasce quando noi accettiamo di fare un passo verso di Lui. Quante volte nella vita restiamo a distanza da Dio. Non lo rifiutiamo apertamente, ma lo teniamo lontano. Lo lasciamo ai margini. Lo lasciamo nella teoria, nella religione, nelle tradizioni, nei momenti ufficiali della vita, ma non lo lasciamo entrare davvero nel cuore. La notte di Pasqua è la notte del primo passo. Non ci viene chiesto di capire tutto. Non ci viene chiesto di essere perfetti. Non ci viene chiesto di non avere dubbi. Ci viene chiesto solo di avvicinarci, come le donne del vangelo. Avvicinarsi significa esporsi. Significa uscire dalla distanza di sicurezza. Significa permettere a Dio di entrare nella mia vita, di essere il Dio vicino a me. Forse questa notte la domanda più importante non è tanto se crediamo alla risurrezione di Cristo, quanto, più concretamente, se io sto andando verso di Lui oppure continuo a restare lontano, a difendermi da lui.

Gli abbracciarono i piedi

Poi il Vangelo compie un passo ancora più forte. Dice che le donne gli abbracciarono i piedi.

Non è un gesto leggero. Il verbo greco indica afferrare con forza, stringere, trattenere. È il gesto di chi ha trovato finalmente ciò che cercava. È il gesto di chi teme di perdere ciò che ama.

E poi c'è un dettaglio meraviglioso. Non afferrano le mani. Non il volto. I piedi.

I piedi sono la parte più concreta del corpo. I piedi sono ciò che cammina sulle strade della storia. I piedi sono ciò che porta il peso della vita.

Il Vangelo ci dice così una verità immensa. Il Risorto non è un fantasma spirituale. Non è un simbolo. Non è una consolazione psicologica. Il Risorto è reale. È corporeo. È vivo nella sua umanità.

Questo cambia tutto anche per noi. Significa che Dio non salva l'uomo fuori dalla storia. Non salva l'uomo fuori dalla carne. Non salva l'uomo fuori dalle ferite, dalle cadute, dalle fragilità. Cristo risorto entra proprio lì. Dentro la nostra vita reale.

Le donne abbracciano i piedi. È come dire: noi crediamo che la tua vita ha toccato la nostra terra. Noi crediamo che la tua risurrezione riguarda la nostra storia concreta.

Ma dentro questo gesto c'è anche qualcosa di profondamente umano. Stringere significa anche voler trattenere. Come dire: adesso che ti abbiamo ritrovato non ti lasciamo andare più.

E qui la Pasqua apre un altro orizzonte. Il Risorto non si trattiene. Il Risorto si segue. Non si possiede. Non si imprigiona. Non diventa una sicurezza che ci chiude. Diventa una presenza che ci chiama a camminare.

Per questo poco dopo dirà: andate in Galilea. Non restate qui. Non fate del sepolcro vuoto un luogo dove fermarvi. Io sono davanti a voi nella vita che continua.

Lo adorarono

E poi il terzo gesto. Il più grande. Lo adorarono.

Qui il Vangelo arriva al cuore della fede. Dal contatto fisico si passa al riconoscimento totale. Le donne capiscono chi hanno davanti. Non solo Gesù tornato in vita. Ma il Signore. Il Figlio di Dio. Colui davanti al quale la creatura si inginocchia e riconosce: Tu sei la mia vita.

La Pasqua non è solo dire: Gesù è vivo. La Pasqua è dire: Gesù è il Signore.

È riconoscere che la vita non è nelle nostre mani. Che il senso della storia non lo costruiamo noi da soli. Che la morte non è l'ultima parola. Che l'ultima parola è Dio. Che l'ultima parola è l'amore.

Adorare significa consegnarsi. Significa dire: Signore, io non ti uso per i miei progetti. Io mi affido a te. Io ti riconosco come il centro della mia vita.

E allora i tre gesti delle donne diventano il cammino della fede anche per noi.